

all'ordinamento dell'insegnamento superiore. Uno Stato come il nostro ha bisogno di fortificarsi in tutti i suoi studi, ma specialmente negli altissimi e vitali nei quali risiede, per così dire, il suo pensiero, e dai quali si origina la sua potenza. Ma se il Ministero lealmente, come non ne dubito, accoglie l'ordine del giorno della Commissione, occorre che abbia davanti a sé il tempo per maturare il progetto e che la Camera abbia quello che è necessario per esaminarlo e discuterlo.

Ora è evidente che, se in questi pochi mesi il Ministero può presentare il progetto, non è ben certo ancora che la Camera dovrà forse discuterlo.

Per queste considerazioni io sono d'avviso che si approvi il pareggiamento anche per l'Università di Padova, ma che questo pareggiamento debba principiare non come vorrebbe la Commissione dal 1° novembre 1872, ma bensì dal 1° novembre 1873. Con questo mutamento noi tutti pigliamo un impegno serio di studiare il progetto di riforma degli studi superiori che ci verrà presentato, noi tutti in una parola procureremo che il pareggiamento dell'Università di Padova sia subordinato alla discussione ed approvazione del desiderato progetto.

In questo modo si provvede immediatamente all'Università di Roma e si differisce il pareggiamento per l'Università di Padova, non per ragioni di poco momento, ma per quella grandissima che noi imponiamo a noi stessi l'obbligo di approvare e di attuare per tutto lo Stato la riforma degli studi superiori.

Io credo, e qui prego anche coloro che sono direttamente contrari al principio del pareggiamento, io credo che sia importantissimo che gli studi superiori si riformino per legge.

L'esperienza ci ha pur troppo insegnato che la stessa legge del 1859, la quale fu ieri giustamente lodata dall'onorevole Coppino e che contiene in sé virtualmente tutti i principii di un buon ordinamento degli studi superiori, perchè non è stata discussa ed esaminata in questa Camera, non è stata perfettamente intesa dal paese, e non ha avuto per sé l'autorità che le sarebbe venuta dal pubblico esame, dalla pubblica discussione. Ora, per esempio, se noi facessimo un pareggiamento senza una discussione ordinata intorno agli studi superiori, questo riuscirebbe inefficace.

Per conseguenza mi riassumo. Quanto all'Università romana, provvediamo immediatamente; all'Università padovana provvederemo con più lungo tempo e quindi con la certezza che un progetto di legge intorno agli studi superiori sarà discusso in questa Camera. La qual cosa è in perfetto accordo con altro obbligo che già assunse il Parlamento italiano. Nel 1868 (e questa legge fu dimenticata nell'attuale discussione), approvandosi il decreto intorno alle tasse per l'Università di Padova, il Parlamento italiano stabilì nel secondo

articolo di questa legge che « gli effetti dello stesso decreto dureranno fino alla promulgazione di una nuova legge sull'ordinamento universitario. »

Voi vedete che il Parlamento italiano ha compreso fin dal 1868 tutta l'importanza della cosa, ed ha detto: prima di toccare un istituto scientifico quale è quello di Padova, voglio esaminare tutta la questione degli studi superiori.

Ora, a me pare che non si debba derogare a questo obbligo dell'articolo 2 della legge del 1868, e che quindi, protraendo di un anno la data del pareggiamento, noi affermiamo implicitamente di far precedere a questo pareggiamento la riforma dei nostri studi: dalla quale cosa mi prometto grandi benefizi. Io ho inteso qualche volta alcuni qui a dire che la bontà degli ordini e delle leggi non ha importanza per rispetto agli studi. Ebbene, io penso diversamente; penso che, se senza molta virtù non si può promuovere efficacemente l'educazione e la scienza, è mestieri nondimeno che le leggi e gli ordini siano tali da aiutare lo svolgimento delle facoltà intellettive di una nazione, e da indirizzare a buon fine le sue facoltà morali.

Ora, sventuratamente, noi abbiamo ordini che non rispondono a tutte queste condizioni e non abbiamo avuto il tempo di occuparci della riforma degli studi. Quando ciò accada ne tornerà non poco bene al paese, ed i nostri istituti, che ora paiono deboli, ripiglieranno vigore.

La potenza intellettuale degli Italiani non è ancora discesa a tal punto da non potere per se stessa raggiungere quell'altezza a cui pervenne nel passato.

Certo che c'è in noi virtù pensativa; ma è d'uopo che gli ordini favoriscano lo svolgimento di questa virtù. Le nostre Università, che noi giudichiamo ora inferiori alle tedesche, possono con energia e perseveranza elevarsi d'assai e competere con quelle delle più colte nazioni civili. Ed è a questo che intende il mio emendamento. Adunque si riformi semplicemente l'articolo 1, ed, invece di dire « al 1° novembre 1872, » si dica « al 1° novembre 1873, » il che sarebbe anche un coordinamento alla legge da voi votata nel 1868.

**PRESIDENTE.** Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Abignente:

« La Camera, convinta che per rinvigorire l'insegnamento superiore è necessaria la riforma del secondario, invita il Ministero a presentare questa nel corrente anno, e passa alla discussione degli articoli. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Abignente ha facoltà di svolgerlo.

**ABIGNENTE.** Mi farà un debito d'imitare nella brevità l'onorevole Berti; la Camera è stanca, e non si può abusare della sua attenzione se non per breve ora.

Ieri l'altro l'onorevole Bonghi, quando fu a parlare dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, disse: bisogna aver veramente una fede molto robu-